

Seconda seduta del seminario : Il Seminario II, L'io nella teoria di Freud e nella tecnica della psicanalisi, di J. Lacan presentato da Malaguarnera Serafino

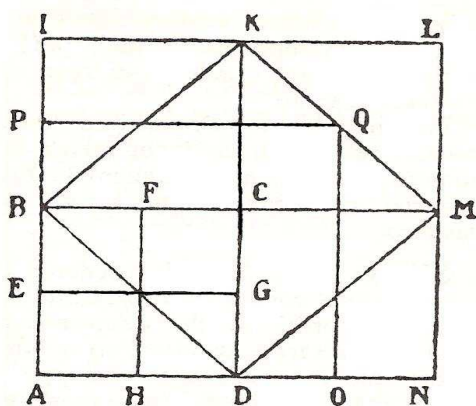
Separazione di piano : l'episteme e l'ortodoxa

L'esperienza psicanalitica ha prodotto un cambiamento di percezione che l'uomo ha di sé stesso. Essa ha introdotto una differenza tra due piani di cui l'uno è decentrato rispetto all'altro. Prima delle scoperte della psicanalisi, c'era fusione tra loro. Tuttavia, troviamo nella storia del pensiero delle eccezioni, fra le quali Lacan nomina Platone e La Rochefoucault. Per lo sviluppo di questa parte, terremo conto soltanto del primo. Il Menone sarà il testo di questo filosofo che occuperà la nostra ricerca.

Socrate incontra Menone, eromenos di Aristippo ed discepolo del Gorgia, e il dialogo comincia con una semplice domanda di Menone rivolta a Socrate, che era spesso posta all'epoca: la virtù può essere insegnata? Socrate risponde di non saperlo, e di non sapere ciò che è la virtù. Prima di chiedersi se qualcosa può essere insegnato o no, occorre sapere ciò che è questo qualcosa. Menone risponde che non è difficile sapere ciò che è la virtù, ed enuncia una serie di virtù, piuttosto che darne una definizione. Non è ciò che Socrate voleva sapere. Si tratta di ricercare ciò che accomuna queste varie virtù che Menone ha appena enunciato. Menone tenta di dare una prima definizione: la virtù è potere comandare agli uomini. Ma Socrate gli fa notare che la definizione è incompleta perché non tiene conto soprattutto di quelli che non ispirano a diventare comandanti, ed in seguito perché si può anche comandare ingiustamente. Per aiutarlo a trovare una definizione, Socrate propone un metodo matematico. Sapere ciò che è la virtù è come sapere ciò che è che una figura senza tenere conto che sia un cerchio o un quadrato. Menone ritenta il colpo proponendo una nuova definizione senza ottenere nuovamente l'approvazione di Socrate.

Scoraggiato, Menone si lamenta che la discussione in corso produce soltanto dubbi. Socrate si giustifica dicendo che se causa il dubbio è perché dubita lui anche. Menone chiede allora, con il metodo dei sofisti, come si può cercare la figura se ignoriamo ciò che è (se lo sappiamo è inutile cercarla, se la cerchiamo non lo sappiamo, se non sappiamo non possiamo trovarla). Quest'obiezione, cara al sofista, racchiude un problema abbastanza importante che è quello dell'origine della conoscenza. Socrate risponde al sofisma con il mito dell'anamnesi. In un periodo precedente alla vita terrestre, l'anima ha tutto appreso e quando si trova in un corpo dimentica tutto. Ma basta formulare le buone domande perché le conoscenze gli ritornino in mente, perché sapere qualcosa è soltanto ricordarsi di questo qualcosa. Questa spiegazione è messa alla prova con l'esempio del servo del Menone.

Socrate chiede al servo di raddoppiare la superficie di un quadrato ABCD.



Il servo risponde, in modo intuitivo, che basta raddoppiare l'altezza del quadrato. Ma Socrate gli fa notare che raddoppiando l'altezza otteniamo un grande quadrato (AILN) che è quattro volte la superficie del primo quadrato e non due volte. Attraverso una serie di domande, Socrate ottiene finalmente la risposta attesa. Così, Socrate non fa che richiamare alla memoria del servo un sapere che era già presente. Il sapere si forma già a partire dal non-sapere perché il sapere lo contiene. Ciò è l'essenza della maieutica.

Un ravvicinamento con la psicanalisi è possibile dal momento che assimiliamo questo luogo, dove giace il non-sapere che può diventare un sapere, all'inconscio. La maieutica sarebbe allora il lavoro psicanalitico di rendere cosciente ciò che è dell'ordine dell'inconscio. La sera prima di questa seduta del seminario, Koyré aveva fatto una conferenza durante la quale assimila il dialogo platonico e la maieutica socratica all'analisi. O. Mannoni non è d'accordo su un tale confronto perché la verità che è in gioco nella maieutica è una verità di scienza naturale, mentre nell'analisi si tratta piuttosto di una verità storica. Il ravvicinamento tra maieutica e l'analisi resta valido se teniamo conto soltanto del processo, cioè del passaggio del non-saputo al sapere. Ma per Lacan, l'obiettivo del Menone e l'interesse di questo testo per un psicanalista si trovano altrove. Tutto lo sviluppo di questa prima parte del Menone è sterile

quanto alla ricerca di una risposta alla domanda che ha animato il dialogo, cioè “la virtù può essere insegnata?”. Il resto del dialogo conduce il lettore a capire che questa prima parte si svolge nel campo dell’episteme¹ e la seconda parte si svolge su un altro terreno. Alla fine del dialogo, appare ovvio che tutta l’esperienza umana non può essere abordata dal solo lato dell’episteme. Ecco la direzione che sembra essenziale a Lacan per comprendere l’obiettivo del Menone ed al quale lo psicanalista deve indirizzare tutto il suo interesse e la sua riflessione.

Riprendiamo il dialogo tra Socrate e lo schiavo. La prima risposta dello schiavo è falsa. Precedendo con l’equivalenza $A/B = C/D$, crede che raddoppiando il lato si raddoppi la superficie. Ciò lo conduce matematicamente all’errore. Lo schiavo procede su un piano puramente intuitivo. Nonostante le conoscenze che ha accumulato nella sua vita precedente, senza il contributo di Socrate non arriva alla soluzione. Sebbene lo schiavo si renda conto che la superficie costruita a partire dal raddoppio del lato di 2 è doppia di ciò che avremmo voluto ottenere, è quando che Socrate gli mostra che occorre togliere i quattro angoli del grande quadrato che lo schiavo arriva alla soluzione attesa. Il quadrato ottenuto è 8, cioè la metà di 16, ma le superfici ottenute sono quattro. Queste quattro superfici sono ottenute grazie ad un elemento irrazionale “radice di 2” che non appare nel dialogo di Platone ma che è tuttavia ben presente. C’è lì un salto, una faglia tra i contributi intuitivi che lo schiavo porta (equivalenza $A/B = C/D$; quando lo schiavo si rende conto che la superficie costruita a partire dal raddoppio del lato di 2 è doppia di ciò che si sarebbero voluti ottenere; ecc.) e le questioni di Socrate che conducono lo schiavo alla soluzione che richiede un elemento non intuitivo. Lacan vede là un salto, una faglia tra il registro dell’immaginario e del simbolico. Più precisamente, è in questa faglia che si apre al livello del sistema immaginario, intuitivo che si situa la natura del simbolico. Tutto questo seminario sarà un’indagine sull’autonomia di questo sistema simbolico che s’iscrive in questa faglia dell’io (me). Il proprio di questo sistema simbolico è di cristallizzarsi e diventare eterno: quando un sapere si costituisce, esiste là da sempre. Il sapere, nel suo movimento di costituzione, dimentica la funzione creatrice della verità sotto la sua forma nascente. La seconda parte del Menone si occupa di questa funzione creatrice della verità che il sapere è lì per occultarla.

Menone convinto ormai che cercare ciò che non si conosce è possibile, ripete la sua prima domanda. Sebbene Socrate voglia continuare ad indagare su ciò che è la virtù, accetta di accontentare Menone e rispondere alla sua domanda procedendo per ipotesi. Iniziano la seconda parte con una domanda che Socrate voleva lasciare all’ultimo e mettono da parte la domanda (che cos’è la virtù) che era invece al centro della prima parte. Qui, Socrate vuole procedere per ipotesi, mentre nella prima parte, aveva proposto un procedimento matematico.

¹ Dal greco *épistémé* « conoscenza scientifica ».

Se la virtù ha alcune qualità, o in altri termini essa è conoscenza, allora può essere insegnata. Nel caso contrario non. Comincia per accettare che la virtù sia un bene, e nell'acquisizione del bene l'anima può soltanto essere guidata dalla ragione e dalla scienza. Sotto quest'aspetto, la virtù sembra potere essere insegnata. Socrate formula un'altra domanda : dove si trovano gli insegnanti della virtù? Qui il ragionamento tiene conto dell'esistenza, mentre nella prima parte tutto il ragionamento doveva astenersi dal caso particolare ed dall'esistenza. A questo punto, un altro personaggio, Anito, partecipa al dialogo. Socrate vuole sapere il suo parere su questa nuova questione. Dopo una serie di domande e di risposte, concludono che non ci sono insegnanti di virtù. Anito se ne va dicendo a Socrate di fare attenzione ai pericoli ai quali si espone. Socrate riprende il discorso con Menone, ed insieme, concludono che, dato che non ci sono né insegnanti né scolari, la virtù non è una scienza e non può dunque essere insegnata. Continuando l'indagine, decidono che non c'è soltanto la scienza che può condurre in bene le azioni umane, ma c'è anche l'opinione vera. Socrate dimostra che l'opinione vera può essere una guida tanto affidabile che la scienza. La differenza tra le due è che l'opinione vera è slegata ed instabile, in compenso la scienza è legata nelle sue deduzioni da un principio di causalità. Ciò vuole dire che l'una può essere insegnata e che l'altra si trova presso l'uomo soltanto grazie ad un dono divino. Ma sapere come la virtù si genera negli uomini richiede d'indagare su ciò che essa sia. Il dialogo si ferma qui, dove era cominciato...

Nella prima parte del dialogo, lo svolgimento del ragionamento si situa sul piano dell'episteme. Ne scaturisce un modo di procedere che è proprio a questo piano: definizione, ragionamento matematico, ecc. Nella seconda parte del dialogo, lo svolgimento del ragionamento si situa sul piano dell'ortodoxa² dove il ragionamento segue altri modi di procedere: per ipotesi, tiene conto della particolarità e dell'esistenza, ecc. Vi è separazione di piano, di cui uno è decentrato rispetto all'altro. Il piano dell'opinione vera era decentrato rispetto all'episteme perché a quest'ultimo gli concedevano molto più interesse, attenzione, importanza. La virtù, un argomento che è nel cuore della filosofia di Platone, non può essere indagata e non può essere presa dalle reti dell'episteme, della scienza. In un'epoca del pensiero dove emerge la scienza, un altro piano si stacca, si separa. Nel Menone, quest'altro piano, sebbene decentrato, non ha meno importanza di quello dell'episteme.

Questo dialogo ci mostra che l'episteme non può ricoprire ogni esperienza umana. Ci mostra che una parte dell'esperienza umana è vicina ad un sapere caratterizzata da collegamenti legati, stabili, fissi. In questo caso, la verità è attaccata al sapere. La funzione creatrice della verità si situa invece sull'altra parte dell'esperienza umana, votata molto più all'atto³. Qui, l'opinione vera, che è slegata ed instabile, è al di qua del sapere; può precederlo, ma non

² Dal greco *orthodoxa* « opinione vera ».

³ Il terreno dell'ortodoxa è quello al quale il politico non può sfuggire, che è sempre confrontato all'atto.

coincide con il sapere. L'opinione vera si differenzia del sapere che è tagliato dalla sua verità nascente. C'è un'altra separazione di piano: tra il piano della verità ed il piano del sapere. In questo seminario, Lacan non mostra questa separazione, ma lo farà nei seminari futuri. Successivamente, isolerà da questo piano dell'opinione vera un nuovo tipo di sapere proprio dello psicanalista che sarà il campo della topologia. Troviamo in modo esplicito lo sviluppo di quest'estensione nello “stordito”⁴ dove propone un progresso sull'opinione vera del Menone. Questo progresso⁵ sul Menone consiste nel fatto che la topologia garantisce la possibilità di trasformare una struttura in un'altra attraverso la funzione del taglio. Il taglio permette il passaggio da un detto all'altro detto, ed ha dunque la stessa funzione del dire.

Il piano dell'ortodoxa è quello al quale lo psicanalista deve non soltanto interessarsi ma sul quale deve anche allenarsi. È quello che coincide più con la pratica psicanalitica. Ciò non vuole dire che l'altro piano gli è completamente estraneo, ma deve sapere che non è la dimensione nella quale egli opera: “Tutto ciò che vi si insegna in una forma più o meno predigerita nei pretesi istituti di psicoanalisi – stadi sadico, anale, ecc. -, tutto ciò beninteso molto utile, soprattutto per chi non è analista. Sarebbe stupido che uno psicoanalista li trascurasse sistematicamente, ma bisogna che sappia che non è la dimensione in cui opera. Egli deve formarsi, rendersi duttile, in un campo diverso da quello in cui si sedimenta, si deposita ciò che si forma a poco a poco nella sua esperienza come sapere”⁶. Attraverso questo riferimento al Menone, Lacan ci dà anche le prime indicazioni dove potere situare un certo discorso attorno all'io (me) che sarà sviluppato nel corso di questo seminario. Le forme di collegamenti proprie all'episteme, dove il sapere è legato da una coerenza formale, saranno da cercare in “Aldilà del principio del piacere”. Durante queste prime sedute, Lacan individua tre nozioni con le quali può costruire il suo seminario sull'io: decentramento⁷, verità, faglia.

La nozione di faglia ci sembra particolarmente importante per situare tutto uno sviluppo sull'io. È a partire da questa faglia al livello dell'io dove s'iscrive il sistema simbolico che l'indagine sull'autonomia del sistema simbolico assume tutta la sua importanza per sviluppare un discorso attorno all'io. È per questo che questo seminario può, o più precisamente, deve essere letto da un punto di vista simbolico e ciò nonostante il titolo che evoca di più una lettura da un punto di vista immaginario.

⁴ Lacan J, L'étourdit, in « Autres écrits », Seuil, Paris, 2001, p. 481 : « On ne peut nier qu'il y ait là progrès sur ce qui du Ménon en reste en questionner de ce qui fait l'enseignable... »

⁵ Lacan J, L'étourdit, in « Autres écrits », Seuil, Paris, 2001, p. 481-482.

⁶ Lacan J., Il seminario, Libro II, L'io nelle teoria di Freud e nella tecnica della psicoanalisi, Einaudi, Torino, 1991, p. 25

⁷ Il decentramento è stato l'argomento della nostra prima seduta di seminario tenuta da P. Dyck.

Alla fine di queste prime sedute, Lacan ci dà l'elenco dei testi di Freud che devono essere letti per proseguire questo seminario:

- Le lettere a Fliess ed il Progetto di una psicologia;
- L'interpretazione dei sogni, ed in particolare il capitolo "Psicologia dei processi del sogno";
- I testi riguardanti la seconda metapsicologia: "Al di là del principio del piacere", "Psicologia collettiva ed analisi dell'io" e "l'Io e l'Es";
- Altri articoli consigliati: "Nevrosi e psicosi", "La funzione del principio di realtà nel nevrosi e la psicosi", "Analisi terminabile ed interminabile".
- L'ultimo scritto di Freud: "Compendio di psicanalisi".

All'occasione della nostra prossima seduta, cominceremo la lettura di "Al di là del principio del piacere".